
UN MONDO NUOVO PER UN UOMO NUOVO. MARIA MONTESSORI (1870-1952), PROFETA DEI NOSTRI TEMPI?

Valentina Pastorelli

Dottore di Ricerca in Forme e storia dei saperi filosofici nell'Europa moderna e contemporanea
Università del Salento

Riassunto - Il presente contributo costituisce un tentativo di richiamare l'attenzione su come le riflessioni di Maria Montessori sull'educazione non abbiano perduto nulla del loro valore, anzi si potrebbe dire che, al giorno d'oggi, il suo messaggio è ancora più attuale. Un messaggio con cui torna utile confrontarsi, perché, al di là delle soluzioni che addita, ha il merito di richiamare l'attenzione sulla necessità di porre il problema della pace in termini antropologici e pedagogici.

Abstract - This article is an attempt to draw attention to how reflections of Maria Montessori education have lost nothing of their value, one could say that, today, his message is even more relevant. A message which is useful to confront because, beyond solutions that points out, has the merit of drawing attention to the need to raise the issue of peace in the anthropological and pedagogical terms.

Parole chiave: pace; infanzia; progresso

Keywords: peace; childhood; progress

1. Premessa

Dopo le diffuse conoscenze sul metodo educativo di Maria Montessori (1870-1952), la sua immagine si è arricchita con il riconoscimento del contributo da lei reso per realizzare un mondo di pace attraverso lo strumento dell'educazione.

In Maria Montessori, quello della pace si configura non semplicemente come un problema educativo, ma proprio come il problema dell'educazione, il problema dell'uomo. (Cfr. G. Galeazzi, 1992, p. 9). Si tratta, dunque, di un discorso pedagogico che attribuisce al problema una portata umana ed universale. Ed il senso del futuro è senz'altro un elemento caratteristico dell'opera di Maria Montessori: la sua è un'educazione per il tempo futuro, del bambino che diventerà uomo.

Il ruolo che, nel progetto Montessori, il bambino ricopre è, dunque, quello di protagonista in grado di costruire un mondo di pace, secondo quell'ordine universale che Maria Montessori stessa ha definito *piano cosmico*. Il bambino così inteso, ossia come vero e proprio soggetto di diritto, non solo è in grado di costruire la propria identità, ma di rigenerare l'umanità intera.

“Il *segreto dell'infanzia* consiste proprio in questa grandiosa missione umana che il bambino porta misteriosamente dentro di sé e che riesce a liberare se posto in condizioni di indipendenza e di autonomia operativa” (T. Loschi, 1991, p. 12).

Da queste premesse, ha avuto origine la battaglia che Maria Montessori ha combattuto contro quel tipo di educazione che, da sempre, non avendo preso in considerazione lo sviluppo naturale del bambino, ne ha oppresso profondamente la vita psichica. Da qui anche la sua personale lotta a favore di un ambiente educativo che potesse favorire lo sviluppo autonomo delle sue migliori qualità, sulla base di una nuova educazione appunto, quella alla pace, intesa come educazione alla libertà fin dalla nascita.

Un'educazione così concepita sarebbe stata in grado, nel pensiero montessoriano, di superare la tradizionale dipendenza dei bambini dagli adulti, risolvendo, in tal modo, il grande divario, da sempre presente, tra gli adulti che non scorgono il grande potenziale insito nei bambini e questi ultimi che, in ogni modo, cercano di lottare contro la tirannia tipica degli adulti.

“In questa maniera, l'adulto appare non solo come colui che costruisce il mondo esterno, ma, cosa ancora più importante, come il protettore delle forze morali e spirituali che si manifestano alla nascita di ogni essere umano” (R. Montessori, 1994, p. 7).

Questo contributo tenta di ricostruire il cammino di Maria Montessori verso un'educazione alla pace. Ella ha parlato di una pace che non nasce dalla guerra. Essenziale è cercare la causa ignota che produce la guerra. Solo dopo aver fatto ciò, sarà possibile la costruzione della pace. Maria Montessori non intendeva la pace come una condizione negativa, non dunque cessazione della guerra, bensì come la vita che progredisce attraverso l'educazione.

“La politica può, al massimo, evitare le guerre, ... ma non può costruire la pace. La pace, come vita creatrice dei popoli collaboranti, può essere costruita solo dall'educazione” (S. Valitutti, 1983, p. 10). Riuscire a raggiungere la pace attraverso l'educazione dovrebbe essere considerato il punto di partenza dal quale partire. Questione, questa, fondamentale per l'umanità tutta, in quanto per Maria Montessori, la pace è strettamente legata al concetto di libertà: senza la seconda, non può aversi la prima. Ella, infatti, ha visto nell'educazione alla libertà e nella libertà, il fine e l'essenza dell'intera opera educativa.

“La libertà non esiste mai là dove si combatte per soffocare qualche cosa, ma solo dove si lascia l'espansione illimitata alla vita ... Occorre dunque considerare il bambino, liberarlo dagli innumerevoli ostacoli che incontra nel suo sviluppo ed aiutarlo a vivere” (T. Loschi, 1988, p. 42).

La libertà, concepita nel suo significato più alto, condurrebbe i bambini a divenire, un domani, gli artefici di un mondo migliore.

Altro concetto strettamente correlato alla pace è la solidarietà. Solidarietà che deve esserci tra i soggetti socio-politici ad ogni livello. In questo caso, Maria Montessori ha quasi riesumato un termine, da utilizzare con estremo pudore: amore. L'educazione di cui ella parla, è fortemente intrisa d'amore, ossia di rispetto e considerazione nei confronti del bambino che diventerà uomo.

Ella, infine, ha inteso parlare di pace come sviluppo planetario. Ha parlato, cioè, dell'alleanza, della fraternità di tutti gli uomini. Quella di Maria Montessori è, pertanto, un'educazione come “aiuto alla vita”. Un'educazione che è da intendersi come quell'aiuto da dare ai bambini affinché possano autonomamente e liberamente costruirsi come uomini e che si integra assolutamente con l'educazione cosmica.

Maria Montessori ha asserito, a tal riguardo, che il Mondo è un'unità vivente a cui tutti gli esseri collaborano. Ogni essere raggiunge il suo fine particolare, ma partecipa con gli altri all'universale armonia della realtà, che perdura e progredisce per la continuità della vita (Cfr. S. Valitutti, 1983, p. 11).

2. Guerra e Pace

È possibile recuperare il pensiero di Maria Montessori sull'educazione come arma della pace in tutta una serie di conferenze pronunciate a partire dal 1932 e fino al 1937 in diversi Paesi europei. Una sistemazione e pubblicazione di tali conferenze si ebbe in Italia, nel 1949, in un volume unico, dal titolo *Educazione e Pace*. Tra di esse, occorre ricordare la prima, del 1932, letta a Nizza in un Congresso del *Bureau International de L'education*, e un'altra, del dicembre 1937, in Inghilterra.

Quella che, però, contiene la più completa esposizione del pensiero di Maria Montessori sull'educazione e la pace, è quella del 1932, dalla quale non è possibile prescindere (Cfr. S. Valitutti, 1957, p. 18).

“Invitare qualcuno a parlare della pace potrebbe sembrare un fenomeno del tutto inconsueto per il nostro tempo, poiché si pensa oggi che nessuno sia qualificato a parlare su un determinato soggetto a meno che non sia uno specialista della materia” (M. Montessori, Aprile 1964, p. 5). E ancora: «È, quindi, veramente strano che non esista una scienza della pace; una scienza che abbia uno sviluppo esteriore paragonabile almeno allo sviluppo della scienza della guerra, in materia di armamenti e di strategie” (Ibid).

Se un grande numero di persone dedica l'intera vita a studiare le cause ignote dei cataclismi naturali, che l'uomo non riesce a dominare, a maggior ragione occorrerebbe che gli uomini si dedicassero alla ricerca ed allo studio di un fenomeno altamente umano, quale è la guerra. Motivo per il quale, tale studio dovrebbe dare origine ad una vera e propria scienza.

Resta fuor di dubbio che il problema della pace è, senz'altro, uno dei motivi che maggiormente ha interessato Maria Montessori e che ha costituito l'oggetto specifico di trattazione degli ultimi suoi scritti. Ella, occorre sottolinearlo ancora, ritiene che nella società contemporanea esista uno squilibrio tra Supernatura e le risorse morali a livello individuale e sociale. Prova di ciò è appunto l'affermarsi dello spirito bellico nei confronti della pace.

La pace, dunque, costituisce, se così si può dire, una sorta di cartina di tornasole per verificare se tale squilibrio sia stato annullato nell'ambito di un contesto sociale e in ambito mondiale. Ma, si chiede Maria Montessori, che cosa si deve intendere per pace?

Generalmente, si intende per pace la cessazione della guerra. Ma tale pace è molto simile alla morte, o a ciò che resta dopo un incendio, tant'è vero che per la paura di ciò che, a guerra finita, verrebbe chiamata pace, si armano non solo gli uomini, ma anche le donne e perfino i bambini. La storia dell'umanità, prosegue la Montessori, insegna che dalla pace intesa in questo senso, non sono soddisfatti né i vinti, né i vincitori, perché entrambi persuasi che essa rappresenta solo un accomodamento momentaneo da cui verrà fuori inevitabilmente un nuovo e più crudele conflitto.

“La guerra può essere paragonata all’incendio di un palazzo pieno di opere d’arte e di altri tesori. Se quel palazzo è stato ridotto ad un ammasso di ceneri fumanti, ... il disastro ha raggiunto le sue ultime conseguenze” (Cfr. *ivi*, pp. 5-6). E ancora: “Tuttavia, quelle ceneri e quei soffocanti vapori possono essere paragonati alla pace nel significato che si dà generalmente a questa parola” (*Ibid.*).

Altre volte, e anche qui in senso negativo, si considera pace, e ciò accade in genere nel campo politico, tutto quell’insieme di condizioni e condizionamenti che permettono di evitare le guerre e risolvere, così, senza violenza i conflitti di interessi tra le Nazioni.

“Fino ad oggi la vita delle nazioni, quando esse non sono in guerra, è stata un adattamento agli eventi che si sono verificati in precedenza, un adattamento che è stato realizzato fra i vincitori e i vinti”(Ivi, p. 6). Inoltre: “I primi imperversano con la frusta e i secondi inveiscono. Tutti sono ugualmente lontani dal divino soffio dell’amore tutti sono esseri caduti che hanno rotto ogni legame con l’armonia dell’universo. E tutto ciò si ripete senza fine” (*Ibid.*).

Occorre dunque, e ovviamente in senso positivo, chiarire in che consista la pace autentica. A tal fine, è senz’altro utile rilevare la differenza profonda esistente dal punto di vista morale tra la guerra e la pace.

“La vera pace fa pensare ... ad un mondo migliore ove regni l’armonia. ... Ma, dove esiste un laboratorio in cui la mente umana si sia occupata di indagare qualche verità, di scoprire qualche fattore positivo del problema della pace?” (M. Montessori, 1964, p. 6).

Un laboratorio del genere non esiste. Afferma infatti Maria Montessori: “Noi viviamo, pare, in un caos etico perché mentre onoriamo l’uomo che ha scoperto il microbo di una malattia ..., contemporaneamente, onoriamo ancora di più l’uomo ... che usa le sue energie intellettuali per lo sterminio di intere popolazioni» (M. Montessori, aprile 1964, p. 6). Ed ancora: “Il valore che si dà alla vita umana ed ai principi morali che vi sono connessi sono, in questi due casi, assolutamente contraddittori, tanto che si è indotti a credere nella misteriosa coesistenza di una doppia personalità collettiva” (*Ibid.*).

Le cause della guerra devono perciò risiedere, secondo Maria Montessori, in un motivo più profondo ed occulto che dà luogo a quello stato di *caos morale* in cui versa l’umanità. Caos morale che si accompagna ad altre grosse iatture, quali il decadimento psichico e la perdita della ragione (Cfr. M. Montessori, 1964, p. 7).

Ricorrendo ad un paragone, Maria Montessori osserva come questa pace assomigli a quella che segue, nell’organismo dell’uomo, alla guerra che una malattia infettiva vi ha scatenato, quando sopraggiunge la morte. La vittoria del morbo che sanziona la fine della lotta e, dunque, la morte dell’organismo, non può essere chiamata pace, perché la vera pace dell’organismo è la condizione di piena salute. Allo stesso modo, anche la vittoria con cui si conclude la guerra di un popolo contro l’altro non può essere chiamata pace, perché la vera pace del mondo non è che la vita stessa. Se questa vitalità viene aiutata a realizzarsi nella pienezza delle sue forze, allora essa costruisce la pace (Cfr. *Ivi*, p. 5; T. Loschi, 1991, p. 53; S. Valitutti, 1957, pp. 19-20).

A questo scopo è indispensabile l'educazione. Perciò, il problema della pace non è solo una questione economica e sociale, non riguarda solo la struttura esterna della vita, ma tocca l'uomo nel suo intimo, implica la sua trasformazione morale. Trattandosi di questo, la pace si pone come un problema pedagogico, la responsabilità ultima della sua realizzazione è dunque dell'educazione. La politica può solo evitare le guerre, ottenere che i contrasti tra i popoli si risolvano attraverso i negoziati piuttosto che con la violenza, ma non può costruire la pace.

Per troppo tempo, invece, l'uomo ha commesso l'errore di considerare la pace dal punto di vista della politica, come semplice cessazione della guerra, e questo gli ha impedito di riconoscere la via della salvezza che conduce alla vera pace. S'impone, dunque, secondo quanto asserito in precedenza, come necessaria, la conoscenza della differenza di orientamento morale che intercorre tra la guerra e la pace, anche se, per Maria Montessori, questo non rappresenta altro che un punto di partenza, perché, per far luce su questo argomento, occorre una ricerca scientifica.

Questa scienza, secondo Maria Montessori, dovrebbe considerare e sfruttare due realtà: un "bambino nuovo" che, grazie alla disponibilità di mezzi necessari al suo sviluppo normale, conduca ad un uomo molto diverso da quello che si conosce oggi ed un'umanità come nazione unica, quale realtà sociale, caratterizzata dall'interdipendenza che sotto molti aspetti, già esiste fra i popoli, al di là dei contrasti e degli egoismi (Cfr. M. Montessori, 1964, pp. 90-91).

Dunque, ai fini della realizzazione della vera pace, che allontani le ragioni stesse della conflittualità e della corsa agli armamenti, Maria Montessori non si ferma alla proposta di un'educazione che prepari alla pace, ma, pur ritenendola "l'opera più efficacemente costruttiva contro la guerra", si spinge più in là a sottolineare anche la necessità di una considerazione scientifica del problema (Cfr. G. Cives, gennaio 1984, p. 36).

Sulla base di quanto asserito finora, è possibile distinguere diversi aspetti nella concezione frenologica di Maria Montessori: innanzitutto, una *dimensione positiva*, e non meramente negativa, della pace, nel senso che essa non è assenza di guerra, ma una condizione stabile di realizzazione dell'uomo; una *dimensione permanente*, e non temporanea, della pace, nel senso che essa non è una breve sospensione delle ostilità, ma una realtà costante tra gli uomini; una *dimensione etica*, e non solo pragmatica, della pace, nel senso che essa non si raggiunge con la guerra o con la politica, ma attraverso una coscienza antropologica ed assiologia; una *dimensione universale*, e non locale, nel senso che la pace è una condizione planetaria poggiata sull'interdipendenza tra le Nazioni (Cfr. *ivi*, p. 92).

3. La lotta fra l'adulto e il bambino

Se, dunque, l'uomo finora non ha prodotto che guerre, occorre formare un uomo nuovo, sano psichicamente, con un carattere forte ed un'intelligenza chiara, per poterle non solo evitare, ma soprattutto per costruire una pace duratura. A tal fine, bisogna cominciare dal bambino, perché ogni bimbo che viene al mondo è un uomo nuovo. Bisogna osservarlo, studiarlo con amore, considerarlo «non come una creatura dipendente, ma come un essere indipendente che va considerato per se stesso»

(M. Montessori, 1964, p. 14). E ancora: “dobbiamo rivolgerci al bambino come ad un Messia, ad un salvatore, ad un rigeneratore della razza e della società” (Ivi, p. 15).

Ma, per giungere a questo, occorre prima superare quel conflitto fondamentale che, fin dall'infanzia, anzi fin dalla nascita, segna profondamente l'esistenza umana: quello tra l'adulto e il bambino. “Siamo stati colpiti, in modo particolare, dall'esistenza di un vero conflitto, di una lotta incessante che attende l'uomo alla sua nascita e lo accompagna nel corso del suo sviluppo: questo è il conflitto fra l'adulto e il bambino” (M. Montessori, Aprile 1964, p. 9).

“L'adulto, nel suo modo di comportarsi con il fanciullo, è, ..., cieco e il bambino è, ..., veggente: egli porta il dono di una piccola fiamma per illuminarci” (Ibid.). In realtà, “l'adulto e il bambino, ambedue inconsci delle loro caratteristiche, sono impegnati da lungo tempo in una guerra, più acuta che mai, oggi, a causa di una civiltà moderna complessa e deprimente” (Ibid.).

Proprio la differenza di natura tra adulto e bambino impedisce che alla lotta succeda la collaborazione: il primo, che è già formato, non intende facilmente le esigenze del secondo, che è in via di formazione. Si tratta, perciò, di un rapporto non di uguali, ma tra disuguali, ossia tra uomini più forti e uomini meno forti, tra uomini che hanno meno bisogni ed uomini che ne hanno di più. Essendo un rapporto che può essere gestito solo dai più grandi, esso è come essi vogliono che sia: fondato sul dominio dell'adulto e la sottomissione del bambino.

Molto dipende dall'inconsapevolezza degli adulti che nel bambino vi siano intime potenzialità che Maria Montessori, osservando e studiando l'infanzia, a partire da quella minorata, ha scoperto. Per cui, il bambino, fino ad allora considerato come il più debole, le si rivela invece come il più forte, una creatura sapientemente costruttiva del suo essere, comprendente anche i fondamenti dell'essere dell'uomo adulto. Ciò le ha permesso di comprendere che la debolezza del bambino non è originaria, bensì derivata dal comportamento che gli adulti hanno verso di lui, ispirato ad una fondamentale diffidenza e svalutazione delle sue capacità. Il bambino non è un debole dunque, ma indebolito da un trattamento educativo fondato sulla certezza della sua impotenza e passività.

Se, però, nel rapporto con l'adulto, il bambino è sottomesso, svilito, indebolito, così non è quando è considerato per se stesso. È in quest'ottica che Maria Montessori ricomponne il destino dell'umanità, nel senso che esso dipende da come viene prefigurata l'infanzia: se come lotta tra adulto e bambino o come liberazione dell'uomo, con conseguente rigenerazione dell'umanità. Un bambino non mortificato, non deviato, ma messo in condizione di lavorare per il pieno sviluppo delle sue forze morali e intellettuali, è la condizione prima perché la Terra si possa popolare di uomini migliori, capaci di costruire la pace (Cfr. G. Galeazzi, 1992, pp. 56-57).

Questa guerra non conosce interruzioni né armistizi, e tanto meno la pace. Trascende ogni divisione di razza, ideologica, economica o politica; non conosce né poveri né ricchi; si situa su scala universale in tutti i tempi e in tutti i luoghi e si pone come la guerra più antica, alla base di tutte le altre, e perciò come la più insidiosa. Ciò che la rende tale è precisamente il fatto che non venga combattuta apertamente, né consciamente; anzi, come accade con tutte le altre guerre, essa non è realmente voluta. C'è, dunque, alla sua base un fattore oscuro, non direttamente percepibile come sua possibile causa.

Tale fattore è la tradizione. L'adulto combatte contro il bambino spinto dal peso di una centenaria tradizione, secondo la quale educare significa plasmare: Motivo per il quale, l'adulto lotta per dare al bambino la forma psichica voluta dalla società.

Se il rapporto tra adulto e bambino è, perciò, viziato da questo "equivoco", che è poi all'origine della loro conflittualità, è chiaro che per uscire dalla logica della lotta, occorre eliminarlo. E questo significa cominciare a rivolgersi al bambino, capire che egli ha caratteri e ritmi diversi da quelli dell'adulto, che non è un piccolo uomo non ancora formato, perché in lui non vi è il carattere dell'adulto in piccolo, ma una vita propria e caratteristica che ha un fine in se stessa, che ha bisogno di svilupparsi autonomamente, secondo le leggi proprie della natura del bambino e, dunque, diversamente da quelle della persona adulta. È la rivendicazione, questa, della specificità dell'infanzia. Se tale specificità non viene riconosciuta e l'adulto procede secondo il suo metro di giudizio, i caratteri propri del bambino saranno interpretati solo come errori che l'adulto si sente in dovere di correggere. Da qui la sua lotta con il bambino, lotta che compromette il suo sviluppo e che genera un adulto "conquistatore e combattivo", mettendo così in pericolo l'umanità intera.

Maria Montessori prosegue nella sua riflessione, osservando come la lotta tra adulto e bambino, in famiglia, come a scuola, prenda la forma dell'educazione.

"Ora la lotta tra l'adulto e il bambino è realizzata nella famiglia e nella scuola, in quella forma che si chiama ancora con una vecchia parola: l'educazione" (M. Montessori, 1964, pp. 18-19).

In particolare, si riferisce all'educazione praticata con i sistemi tradizionali che, ignorando cosa sia realmente il bambino ed il ruolo che ha nella conservazione della specie come nella costruzione dell'uomo, gli impedisce di esprimere le proprie potenzialità.

Non trovando le condizioni utili per manifestarsi e realizzarsi, il bambino è costretto a nascondere le sue capacità per adattarsi al modello che l'adulto gli impone. In questo modo, vanno perdute le migliori risorse psichiche che impediscono al bambino di farsi portatore di una speranza di pace. Dice infatti Maria Montessori: "Il fallito, l'indebolito, lo schiavo infine, l'essere non sviluppato, è sempre l'uomo uscito da un'educazione che è lotta cieca tra il forte e il debole" (Ivi, p. 19).

Occorre, perciò, abolire questa lotta perché altrimenti, nel più debole, ossia nel bambino, una volta divenuto adulto, restano perpetuamente i caratteri di quella pace negativa dopo la guerra che, da una parte, è distruzione e, dall'altra, doloroso adattamento.

Se, invece, l'uomo crescesse psichicamente sano e sviluppasse un carattere forte ed un'intelligenza chiara, non potrebbe ammettere in sé due giustizie: una che difende la vita ed una che la distrugge; un'energia umana che costruisce ed una per distruggere quanto ha costruito (Cfr. ivi, pp. 20-22).

La soluzione, s'è detto, sta nel superamento di un'educazione imperniata sulla lotta tra adulto e bambino e sulle sue ragioni pratiche e spirituali. In questo, il primo passo spetta all'adulto: egli deve compiere lo sforzo di abbandonare i suoi preconcetti per aprirsi al *bambino psichico*, ricco di sensibilità, istinti costruttivi, capacità comportamentali ed intellettive di gran lunga superiori a quanto si sia mai supposto. A questo passo, segue quello di preparargli un ambiente più adatto affinché possa svilupparsi

secondo il proprio disegno psichico, libero dalle oppressioni dell'adulto, ed esprimere i caratteri propri dell'uomo che vive e pensa pacificamente.

Pace, infanzia ed educazione sono dunque aspetti non isolabili di un unico progetto: il rispetto dell'infanzia può fondare una vera educazione, quella che è testimonianza di una relazione pacifica tra l'adulto ed il bambino e che culmina nello svolgimento pacifico delle relazioni tra i bambini stessi e tra loro e l'ambiente.

“Per un uomo migliore, la guerra ... sarebbe semplicemente ... un assurdo impenetrabile per l'anima nuova. Sta all'uomo decidere la sua sorte: e, se le armi cadranno dalle sue mani, in quell'istante un giorno radioso comincerà per l'umanità” (Ivi, p. 23).

4. La terza dimensione: un mondo nuovo per un uomo nuovo

Per raggiungere la pace nel mondo, Maria Montessori sostiene che occorranza due cose: “prima di tutto, un uomo nuovo, l'uomo migliore, e poi un ambiente che non abbia più limiti innanzi all'infinito desiderio dell'uomo. Sarebbe necessario che le ricchezze non fossero localizzate in nessun paese, ma fossero a tutti ugualmente accessibili” (Ivi, pp. 23-24). Pertanto, per unire fraternamente l'intera umanità, occorrerebbe abbattere tutti gli ostacoli. Non sono, però, sufficienti leggi e trattati; è necessario bensì un mondo nuovo, ella afferma, pieno di miracoli.

“Così, come miracoloso, apparve il bambino quando ci si avvide che egli cerca il lavoro, l'indipendenza e possiede tesori di entusiasmo e di amore. Un mondo nuovo per un uomo nuovo: ecco, l'imperiosa necessità. Se quest'affermazione fosse un'utopia, uno scherzo, sarebbe sacrilego parlarne mentre si vive sull'orlo di un abisso, nella minaccia della catastrofe dell'umanità. Fin dall'inizio del secolo scorso, un mondo di miracoli ha mandato baleni. Non è forse vero che l'uomo vola? Ecco che ostacoli terreni non hanno più separato un paese da un altro e l'uomo ha potuto, col suo volo, compiere il giro della Terra senza costruire strade e senza invadere l'altrui dominio. Le energie solari sono state trasformate in pane più sostanzioso ed in calore per le abitazioni degli uomini: ora, quale popolo è il proprietario delle energie solari? Non c'è limite, né localizzazione alle ricchezze nuove che l'uomo acquista muovendo verso l'etere, verso il cielo infinito. E allora, che scopo ha la lotta tra gli uomini? Un'elevazione meravigliosa ed improvvisa ha posto il campo delle conquiste umane ad un livello superiore alla Terra. La superficie terrestre ebbe per l'uomo due dimensioni, ma oggi egli è andato verso la terza dimensione: la storia dell'uomo, considerato in una sola dimensione, è finita. È finita un'epoca millenaria, antica fin dagli inizi della storia” (Ivi, pp. 24-25).

“Fino ad oggi l'uomo dovette sudare lavorando la terra come un condannato, e dovette nascondere la sua grandezza come uno schiavo. Egli, la creatura dell'amore, fu costretta a portare la catena degli scambi materiali. Ma l'uomo che ha invaso il mondo sidereo, può alzarsi in tutta la sua grandezza, può affacciarsi all'universo, come una nuova creatura. Il bambino, il nuovo bambino è predestinato a procedere verso le conquiste dell'infinito. Tali conquiste sono così grandi, che richiedono il concorso di tutti gli uomini: ma questi, per collegarsi, non trovano altro cemento di unione che l'amore” (Ivi, p. 25).

Maria Montessori conclude dicendo che questa è la visione della realtà del nostro tempo: noi, gli ultimi uomini piatti, dobbiamo fare un grande sforzo di elevazione per comprenderla.

“Ci troviamo in una crisi, tra vecchio mondo che finisce e un nuovo mondo che si è già iniziato e ha reso palesi tutti i suoi elementi costruttivi. La crisi che attraversiamo non è di quelle che segnano il passaggio da un'era all'altra, essa si può solo paragonare a una delle epoche biologiche in cui apparivano esseri nuovi più alti e perfetti, mentre sulla terra si realizzavano condizioni di vita mai prima esistite. Ebbene, perdendo di vista questa situazione, ci troveremo davanti ad un cataclisma universale. Se le energie sideree verranno utilizzate dall'uomo, piatto ed inconscio, per distruggere se stesso, egli riuscirà nell'intento rapidamente, perché le energie di cui dispone sono smisurate ed infinite e sono accessibili a tutti, in ogni istante e in ogni luogo. Oramai, l'uomo non ha più ostacoli per raggiungere ogni luogo, fino all'ultimo angolo della Terra. Chi suonerà la tromba che lo risvegli? Che farà l'uomo, che giace disteso e dormiente sulla superficie del mondo, mentre la Terra sta per inghiottirlo?” (Ivi, p. 26).

5. L'educazione come arma della pace

Secondo Maria Montessori, l'educazione è l'arma della pace. “La vera difesa dei popoli non può poggiare sulle armi: giacché le guerre ... non potranno mai assicurare la pace e la prosperità di nessun popolo, finché non si ricorrerà a questo grande armamento della pace che è l'educazione” (Ivi, p. 37).

Ella, in questo modo, non fa altro che denunciare l'arretratezza dell'educazione, soprattutto rispetto allo sviluppo scientifico e tecnologico ed è perciò inadeguata, non rispondente alle nuove esigenze dell'umanità: è come una freccia, ella dice, di fronte al cannone o all'aereo da bombardamento. Questo paragone è utilizzato per spiegare che, così come non è possibile combattere a mezzo di frecce contro potenti cannoni e bombardamenti aerei, allo stesso modo l'educazione per la pace non può vincere finché resta limitata alle metodologie tradizionali. Essa va, di conseguenza, rinnovata. (Cfr. T. Loschi, 1991, p. 55).

È chiaro che non basta organizzarla su certe impostazioni pedagogiche di stampo moralistico, finalizzate all'esortazione della pace, o contenutistico, volte ad eliminare le suggestioni aggressive e belliche dai programmi, per farne una pedagogia della pace. Questo tipo di educazione che Maria Montessori definisce “negativa”, non costituisce che la parte scolastica di un tentativo più vasto. Questi interventi allontanano soltanto la minaccia di un conflitto imminente e, perciò, non bastano ad abolire definitivamente le guerre, così come non sono bastate né civiltà né religione che da migliaia di anni si sforzano di insegnare l'amore fra gli uomini.

“Gli uomini non vanno in guerra perché assetati di sangue o impazienti di usare le armi: essi non vorrebbero la guerra, ma vi sono trascinati fatalmente” (M. Montessori, 1964, p. 38).

La causa profonda della guerra va ricercata nell'incapacità degli uomini a gestire la propria vita: “si trovano perciò come fanciulli soli e smarriti in un bosco. Non conoscono gli eventi che li travolgono e, quindi, non possono assolutamente difendersene” (Cfr. T. Loschi, 1991, p. 56).

“L'educazione, come è oggi intesa, incoraggia gli individui all'isolamento ed al culto dell'interesse personale: oggi si insegna agli scolari a non aiutarsi l'un l'altro, ... a preoccuparsi solo della

promozione, a conquistare un premio nella competizione con i compagni” (M. Montessori, 1964, p. 40). E infatti, “ciascuno è isolato dall’altro, e tutti sono sterili, se si scatena un vento potente, questi pulviscoli umani, privi di una spiritualità che li vivifichi, verranno travolti e formeranno un turbine sterminatore” (Ibid.).

L’educazione, quindi, è concepita secondo i vecchi schemi di trasmissione del sapere. Essa incoraggia gli individui all’isolamento, a perseguire il proprio interesse personale, a competere continuamente con gli altri e, soprattutto, è incapace di aiutare l’uomo nella conoscenza di se stesso e di ciò che lo circonda. Per Maria Montessori, questa ignoranza rappresenta il vero pericolo per l’umanità, perché fa scendere l’uomo ad un livello più basso rispetto a quello raggiunto dall’ambiente meccanico che egli stesso ha creato e da cui finisce per essere oppresso.

“Gli uomini non possono più rimanere ignari di se stessi e del mondo in cui vivono: e il vero flagello che oggi li minaccia è proprio questa ignoranza. Occorre organizzare la pace, preparandola scientificamente attraverso l’educazione” (Ibid.).

Questa l’idea di Maria Montessori circa l’uomo-bambino: “L’uomo-bambino è un embrione spirituale, dotato di sensibilità che lo guidano, di energie creative che tendono a costruire dentro di sé uno strumento meraviglioso. Come la radio può captare dall’etere onde lunghe e corte che trasportano musiche meravigliose nello spazio”(T. Loschi, 1991, pp. 56-57), questo strumento “è destinato a raccogliere le onde divine, che trasmettono l’amore divino aleggiante negli spazi dell’eternità. È questa sensibilità che dà valore all’uomo: l’uomo è grande in quanto può arrivare a raccogliere le indicazioni dell’onnipotenza” (M. Montessori, 1964, p. 41).

Nelle sue esperienze con i bambini, Maria Montessori ha potuto quindi constatare che l’uomo-bambino è quest’embrione spirituale dotato di sensibilità e di energie creative che lo guidano.

“I bambini ... acquistano l’amore delle cose, mentre il senso dell’ordine, la disciplina, l’autocontrollo si sviluppano in loro come espressione di una libertà perfetta. I bambini sono capaci di applicarsi con costanza e perseveranza, potenziando nell’attività le loro energie” (T. Loschi, 1991, p. 57).

E ancora: “La fede in questa grandezza ... è il presupposto per costruire un mondo nuovo e di pace duratura. L’incomprensione fra adulto e bambino provoca mutilazioni psichiche e devianze, che si manifestano nell’insensibilità, nell’indifferenza: tutta la ricchezza umana è annientata” (Ibid.).

È l’educazione dunque che deve favorire lo sviluppo di quegli istinti profondi del bambino che lo guideranno verso la costituzione della vera umanità.

“La personalità umana si costruisce attraverso esperienze: spetta agli adulti preparare all’infanzia, all’adolescenza ed alla giovinezza, un ambiente adatto, un mondo adatto” (Cfr. *ivi*, p. 58).

Perciò, “fin da bambini gli uomini devono sperimentare praticamente che cosa sia l’associazione, e poi penetrare gradatamente i segreti dell’evoluzione tecnica di questa società” (M. Montessori, 1964, p. 4).

Maria Montessori osserva ancora che, oggi, sono proprio quelle Nazioni che vogliono la pace ad adottare un’educazione incapace di riconoscere il bambino come persona, soggetto protagonista del suo sviluppo e, dunque, anche di quello dell’umanità. Mentre, al contrario, le Nazioni che vogliono la guerra

hanno compreso il valore dell'educazione e la usano come strumento per giungere ai loro fini perversi. "È assurdo e atroce che questa iniziativa sia stata presa sino ad oggi soltanto dalle potenze che cercano la guerra. Ma è una verità storica di grande valore pratico che può servire per l'educazione alla pace" (Cfr. T. Loschi, 1991, p. 58).

"La pace ... si fonda sulla stessa natura dell'uomo. Essa ... è un principio unico e universale Questo principio deve condurre a realizzare la scienza della pace e l'educazione degli uomini per la pace" (M. Montessori, 1964, pp. 43-44).

6. L'unità del mondo attraverso il bambino

Il nostro lavoro, afferma Maria Montessori, "prenderà ispirazione dalle considerazioni fatte sul bambino: soprattutto dal concetto che egli sia il fattore della civiltà e del progresso, trarremo la fede per seguire quella nuova via che conduce alla soluzione dei più gravi problemi dell'umanità" (M. Montessori, 1949, p. 528).

Maria Montessori continua dicendo che, da lungo tempo, l'umanità disorientata cerca un'armonia come punto d'intesa nel quale possano ugualmente convergere le speranze e gli interessi comuni. Ed è proprio questo punto che l'umanità non ha ancora trovato. Alcuni sostengono che, per trovare un accordo, occorra cominciare con l'annullare ogni pregiudizio di razza e nazionalità, ma come si può cominciare a ricostruire con una formula negativa, distruggendo quelli che sono stati finora i lineamenti essenziali dell'organizzazione sociale del mondo?

"Dobbiamo cominciare, invece, con un'affermazione nuova, nella quale possano confluire i consensi e le speranze di tutti i popoli. Realizzare, cioè, l'unità del mondo attraverso il bambino. Il bambino che non possiede nulla e promette tutto, che è dovunque: nelle case dei ricchi e in quelle dei poveri, in tutte le razze e in tutte le nazioni, che non sa di partiti politici o di altre distinzioni o di divergenze sociali, che non si sa da dove venga, che è sempre un miracolo tanto complesso e denso di avvenire" (Ivi, p. 529).

Non c'è speranza che gli uomini possano cominciare ad unirsi per motivi che colpiscono il loro razziocinio: soltanto il loro cuore potrà realizzare quest'unità. Ora, di fronte al bambino, tutti gli uomini provano gli stessi sentimenti e, questi sentimenti, hanno la forza di trasformare il loro carattere, il loro modo di considerare le cose. Spesso, uomini attaccati tenacemente al loro lavoro, che aspirano a diventare ricchi, si trasformano quando nasce un loro figlio.

E, dovunque in una famiglia entri un bambino, con il suo ingresso alla vita, sparisce l'egoismo e sorge la generosità, cade l'aridità di cuore per far nascere la tenerezza. Il bambino ispira la commozione e risveglia i più nobili sentimenti (Ivi, pp. 529-530).

Se si vuole che gli uomini, così divisi nella lotta quotidiana per l'esistenza, trovino un punto di contatto, di comprensione che li elevi dall'aridità del loro quotidiano, non è possibile riferirsi ad altro che al bambino. Il sentimento d'amore che ispira il bambino, ha un'immensa forza di suggestione per tutti e può operare una simile trasformazione.

"Io penso, perciò, che il senso di responsabilità degli uomini, che si sono dedicati all'educazione dei bambini, possa giungere a creare la cooperazione universale, prendendo come punto di partenza

l'interesse per i bambini. Non c'è altra possibilità per unire gli uomini di tutto il mondo, se non questa: l'amore e l'interesse per i bambini" (M. Pignatari, 1967, p. 184).

L'uomo non è cattivo per necessità, per una fatalità innata, perché egli non eredita niente dai suoi antenati, siano essi selvaggi o già civilizzati. L'uomo è libero, quindi, e dispone di un grande potenziale di energie latenti che si sviluppano a seconda delle possibilità offerte dall'ambiente in cui vive. Nella psiche del bambino vive un potentissimo nucleo di forze che possono essere influenzate dall'ambiente in senso positivo o negativo.

Diventa prioritario, quindi, avere un atteggiamento tutto diverso da quello finora seguito nei confronti del bambino e guardare con ammirazione e rispetto al "miracolo" che si compie nel suo intimo (Ibid).

Quando studiamo il bambino, troviamo un elemento che colpisce particolarmente: la sua libertà. Un bambino non entra nella vita con un fagotto di pesanti eredità.

"Infatti, ad esempio, tutti possiamo constatare come un bambino nato in Francia e portato in America nei primi mesi di vita possa adattarsi all'ambiente nuovo, imparare l'inglese e conformarsi alla cultura, alla civiltà del Paese in cui si svolge la sua vita. Ciò avviene perché egli dispone delle energie necessarie a compiere questo processo di trasformazione, energie che andranno via via affievolendosi fino a sparire del tutto raggiunta una certa età. Questa convinzione è in fondo la speranza che l'educazione possa essere lo strumento più efficace per realizzare l'unione di tutta l'umanità" (M. Montessori, 1949, pp. 535-536).

Per raggiungere questo fine, l'educazione dovrà incanalare le potenti energie del bambino verso la più completa indipendenza spirituale, utilizzando al massimo le sue capacità miracolose di adattamento, secondo un ideale di altruismo ed amore. Su questa base, è possibile creare la pace universale, che rappresenta la più cara aspirazione di tutti gli uomini. Occorre vedere, pertanto, nel neonato *l'apostolo della pace*.

Fondamentale diventa la responsabilità che hanno gli educatori: ad essi spetta di far fruttificare il seme di quelle attitudini e di quelle virtù che caratterizzeranno l'uomo di domani, influenzando decisamente su tutta la vita della società futura. La prima infanzia è il momento più delicato della vita dell'uomo, perché è in questo periodo decisivo che si possono creare gravi deformazioni psichiche.

L'educazione deve evitare che le energie psichiche del bambino vengano deviate dal loro corso normale e, poste al bivio, scelgano la strada giusta che è «l'armonioso adattamento» alle leggi universali della vita (M. Pignatari, 1967, pp. 184-185).

"L'educatore ideale deve partire dalla realtà psichica del bambino per migliorare l'uomo nella vita pratica, per salvarlo, per impedirgli di smarrirsi, per evitare le deviazioni e le incertezze, per prevenire gli squilibri nervosi, per infondergli coraggio morale e salda coscienza nella lotta quotidiana. Il compito dell'educatore è, quindi, immenso, perché il progresso dell'umanità e la pace del mondo sono nelle sue mani" (Ivi, p. 185).

7. Carità cosmica quale educazione universale

Da quanto asserito nei paragrafi precedenti, appare chiaro che la *scuola* Montessori non solo istruisca, ma aiuti la formazione della personalità, tramite una cultura *assorbita* attraverso le esperienze e le libere scelte dei fanciulli.

In questo tipo di scuola che *prepara alla vita*, lavora l'intelligenza aiutata dalla mano, dall'immaginazione e dalla capacità di astrazione.

È, dunque, quella montessoriana, un'*educazione cosmica*, perché la mente e l'anima del fanciullo vengono aiutati a vedere ogni particolare inserito in un Tutto, dove ogni cosa, anche la più piccola ed apparentemente insignificante, ha una sua funzione e fa parte di un piccolo ecosistema naturale che è, a sua volta, inserito nel grande ecosistema della Natura.

Ogni cosa serve al Tutto e si serve del Tutto. In questo grande ciclo naturale che non si arresta, si è inserita l'umanità. Se ogni cosa ha un compito, anche l'uomo ne avrà uno importante, perché egli è la creatura più evoluta della Creazione. Motivo per cui, Maria Montessori afferma: "Quello che è soprattutto necessario è che, fin dai primi anni, l'individuo venga messo in rapporto con l'umanità che è l'agente più importante della Creazione di Dio" (M. Montessori, 1970, p. 43).

Infatti, l'uomo, agendo sulla Natura, l'ha trasformata creando una Supernatura. Con questo termine, come già asserito in precedenza, Maria Montessori intendeva tutto ciò che oggi vi è sulla Terra ed anche nello spazio e che è stato costruito, trasformato, potenziato dall'umanità intera che, durante due milioni di anni circa, con una, dapprima lentissima e poi sempre più veloce accelerazione, ha scoperto i segreti della natura mediante le scienze ed ha avviato, attraverso tecniche sempre più complesse, il progresso fino ai nostri giorni.

Se apriamo la porta di tante istruzioni, al bambino come al fanciullo, sarà inevitabile che vengano sollecitati a nutrire sentimenti di grande gratitudine per gli uomini del passato, che ci hanno dato la possibilità di una vita civile ed hanno elevato l'umanità nel campo delle scienze, delle arti, della cultura, e saranno altrettanto sollecitati a nutrire sentimenti di gratitudine e di amore per l'Autore di una natura così meravigliosa per le sue leggi di perfezione e per la bellezza e l'armonia del suo Creato.

Il fanciullo deve avere dunque due punti di riferimento nel procedere nel mondo della cultura: Dio e l'uomo, deve cioè incarnare la grandezza di Dio e la grandezza dell'uomo, grandezza che deriva dalla missione per la quale l'uomo stesso è stato creato.

Egli infatti è l'unica creatura, cosciente della missione affidatagli nel Cosmo. Egli è cosciente e libero. Le altre creature ubbidiscono inconsciamente seguendo gli istinti e, così, adempiono alla loro missione nel Cosmo in evoluzione. L'uomo, invece, è cosciente di ciò che fa: può scegliere, può sbagliare, può inventare, perché in lui è presente una natura superiore, lo Spirito.

Egli non è legato ad istinti fissi, ma a bisogni di vita spirituale che lo guidano verso un'incessante evoluzione di se stesso, nella e con la natura. Tale progresso si concretizza nella Supernatura.

A tal riguardo, Maria Montessori afferma: "L'uomo è la creatura della Supernatura ... ma non vede il grande fine di questa conquista: la creazione della Supernatura. A misura che la Supernatura si costruisce, si compie anche l'evoluzione dell'umanità, che non è solo un'evoluzione naturale, ma anche

uno sviluppo della personalità. Per cui, 'l'educazione è uno scambio tra la natura umana e la Supernatura' ” (M: Montessori, 1964, p. 149). In questo scambio, il bambino continuamente incontra, durante la sua esplorazione, natura e supernatura, scienze e storia e si rende sempre più consapevole che questo interscambio è il segreto dell'evoluzione cosmica.

La forza dell'uomo gli appare, allora, non più quella del padrone delle forze della natura, ma piuttosto quella di un servitore che ne promuove la potenza verso nuove creazioni.

“Anche se gli uomini lottano fra di loro, o hanno lottato; anche se hanno fatto delle guerre e si sono schierati in parti opposte le une alle altre, hanno pur sempre tutti lavorato a costruire un mondo che sarà quello della pace. Gli uomini sono migliori di quello che appaiono. Anzi, vedo l'umanità estremamente buona e caritatevole, ma bontà e carità sono esercitate in modo inconsapevole, l'umanità non se ne accorge. Si potrebbe dire che le lotte tra gli uomini, l'incapacità di comprendersi, sono qualche cosa che rappresenta la superficie, sotto la quale, non appena si rompesse si vedrebbe un abisso di bontà e di sacrificio che la storia ha nascosto, che l'umanità ignora” (Ivi, pp. 171-172).

Queste parole di Maria Montessori si allargano nel loro significato da una precisazione realistica ad una vasta concezione cosmica. “Noi chiamiamo 'buono' colui che, come dice Cristo, dà la vita per i suoi amici. Questa bontà è in tutti gli uomini e la si riconosce interpretando non le loro intenzioni, ma il loro lavoro. Chi lavora non lo fa in rapporto ai propri bisogni, ma in rapporto ai bisogni degli altri. Consideriamo per esempio un fornaio: egli, mentre gli altri dormono, durante la notte cuoce il pane per tenerlo pronto quando gli altri si risvegliano dal loro riposo. Il pane che il fornaio prepara è forse per lui? Né lui, né la sua famiglia potranno consumarlo. Il fornaio dunque lavora e si sacrifica per il bene degli altri. Si sacrifica forse per una notte o due? No, si sacrifica durante tutta la vita” (Ivi, p. 172). E, quelli che coltivano la terra “col sudore della fronte”, lo fanno perché i prodotti arrivino a uomini lontani che godano quel grano, quella frutta. Questa “carità universale” non è come l'episodio della carità conscia, che ha bisogno di stimoli, che ha bisogno di considerare le sofferenze e le necessità dei poveri, non è una carità episodica, che aspetta la riconoscenza dei beneficiati e poi cessa. No, carità cosmica è universale. Essa richiede la dedizione della vita di ciascuno per l'umanità intera, senza distinzione di poveri e ricchi. Essa non solleva una miseria: solleva il mondo e gli facilita l'elevazione verso la civiltà, mentre provvede all'esistenza di tutti, indistintamente.

Allora, questo è un abisso di bontà e di dedizione. Si dirà: ma questi non lo fanno per il bene degli altri, lo fanno solo per guadagnarsi la vita e cercano, anzi, di raggiungere il massimo godimento possibile (Ivi, p. 173).

“È vero, quella è la parte conscia. Ma inconsciamente realizzano un ordine nella creazione, obbediscono ad un comando inconscio che conduce gli avvenimenti e conserva l'esistenza universale. Anche gli alberi che purificano l'aria, le erbe che prendono dal sole le vitamine, i coralli che mantengono pure le acque degli oceani dove vivono tante creature che sarebbero distrutte se non ci fosse l'opera dei purificatori; anche gli animali sono inconsci del loro compito cosmico, senza il quale non esisterebbero l'armonia della creazione e la conservazione della vita. Questa armonia, basata su bisogni di ciascuno, è di origine divina. Per questo la coscienza dell'uomo non la concepisce, ma

percepisce soltanto i propri bisogni immediati. Ma se l'uomo elevasse a più alto livello la propria coscienza, potrebbe svegliarsi e sentire allora la bontà disinteressata e il sacrificio dei propri simili” (Ivi, p. 174).

Se noi educiamo i bambini a percepire questa situazione, essi potrebbero prepararsi alla riconoscenza verso tutta l'umanità. È questa una parte emotiva dell'educazione cosmica. Quando mandiamo i bambini a fare le loro spese nei negozi, a comperare carta e pennini, diciamo: vedi, quella persona che ti serve sta lì per il tuo bene. Essa rimane tutto il giorno a quel posto, per servire te e tutti gli altri che giorno per giorno si presentano. Quando tu hai comprato, è essa che ti ringrazia con un sorriso. “Quando i bambini vanno a pranzo, fanno una preghiera: Signore benedici quegli uomini sconosciuti che hanno lavorato per noi, offrendoci questo cibo. Allora l'animo del bambino può crescere coltivando un senso universale di umanità e giustizia. E, lo scopo dell'educazione indica il desiderio di contribuire al bene di tutti, di far parte di questa bontà cosmica, di partecipare all'obbedienza che unisce consciamente a Dio nella sua opera di creazione” (Ibid.).

Maria Montessori definisce tutto quanto detto finora come una verità che in molti cercano, perché è nascosta, eppure esiste. “Noi sentiamo questa verità e unità: che gli uomini possano chiamarsi amici, possano comprendersi e potrebbero essere in pace gli uni con gli altri. Dovremmo chiederci però perché gli uomini più si raffinano con lo studio, e scoprono e creano cose belle, più vivono in lotta gli uni con gli altri? È indubbio che in ogni parte del mondo gli uomini sono differenti tra loro, che essi vivono dei modi di vita differenti fra loro, e che non vi è sforzo di preghiera, di ragionamento logico, che ottenga un atto di volontà perché s'intendano tra di loro. Vi è forse una nuova strada, un essere nuovo su cui far convergere una speranza nuova, il bambino” (Ivi, p. 175).

Se pensiamo che tutti gli uomini sono diversi per la lingua che parlano, riconosceremo nel bambino “l'essere che non parla alcuna lingua ed è disposto a parlarne una qualsiasi”. Ecco allora il nucleo a cui occorre rivolgersi quando si cercano le vie per la realizzazione della pace. Il bambino è un essere umano nel quale la pace vive in potenza. Dovremmo muovergli incontro per apprendere il *mistero* dell'umanità, per scoprire in lui il mistero di una bontà che esiste nel fondo e che gli altri e la vita smentiscono.

“Noi siamo convinti che il Bambino può fare molto per noi uomini adulti, più di quello che noi possiamo fare per lui. L'impressione del Bambino Maestro è stata così forte da farmi sorgere davanti la sua figura quale noi la intendiamo. Non il bambino dal piccolo corpo disteso con le braccia abbandonate nel riposo perché debole: noi vediamo la figura del bambino diritto, con le braccia tese che chiamano l'umanità” (Ivi, p. 176).

Il bambino è anche la maggiore apertura e speranza del futuro, rispetto al passato già giocato, e che pur condiziona il nostro ambiente attuale.

Da questa visione del mondo, dell'uomo e del bambino, non può che nascere l'anelito alla Pace, che non è uno spazio di tempo tra una guerra e l'altra, ma la condizione essenziale perché l'uomo adempia alla sua missione di “agente principale di Dio nella Creazione” e partecipi, consciamente, a quella “carità universale”, o meglio, “carità cosmica” che richiede la dedizione di ciascuno per l'umanità intera (Cfr. ivi, pp. 174-175).

8. Maria Montessori, profeta del nostro tempo?

A questo punto, una domanda è d'obbligo. Il discorso di Maria Montessori sulla pace in che rapporto si pone con i nostri tempi? Per soddisfare i propri bisogni, l'uomo ha progredito faticosamente lungo la strada che la tecnologia gli ha aperto davanti: la storia delle invenzioni è anche la storia del suo progresso sociale e culturale. Ci sono voluti millenni per giungere al livello attuale ed il mondo continua ancora ad avanzare, mosso dalle forze della ricerca scientifica, da nuove forme di organizzazione sociale, dalla comunicazione senza frontiere, dall'uso e dal controllo di nuove fonti energetiche che attenuano la nostra dipendenza dalla natura. Rispetto agli albori dell'umanità, l'uomo è riuscito a raggiungere un altopiano che lo colloca sopra la natura. Nella sua riflessione sul mondo soprannaturale, Maria Montessori si accorge, però, che, al di là dell'elevato grado di progresso e di unità materiale, esso è contraddistinto da un'altra caratteristica, ossia il profondo solco che esiste "tra l'alto livello raggiunto dall'aspetto esteriore della nostra civiltà che negli ultimi tempi si è evoluta rapidamente e il basso livello dello sviluppo umano che è cresciuto molto poco dagli albori dell'umanità" (Ibid.).

Il mondo, divenuto, irrevocabilmente, una società multiculturale e globalizzata, è alla ricerca di una comunità e di un'etica globale che ne ispiri la vita. L'uomo dell'altopiano ammira ed è orgoglioso del progresso che ha raggiunto, ma vive incerto e sgomento per quello che potrà ancora compiere. Si trova in un mondo potentissimo, ma con un'anima piccola e pavida, confuso dalle sue manifestazioni, incapace di comprenderle e di comprendere la sua nuova posizione. Per Maria Montessori, le ragioni della sua crisi non sono da ricercare nell'eccesso di altitudine che ha raggiunto, ovvero nel progresso tecnico-scientifico in sé, pur essendo ad esso collegata, bensì nella sproporzione esistente tra la formazione morale dell'uomo e le conquiste del mondo esterno.

L'uomo del nostro tempo – potrebbe dire oggi Maria Montessori – è ammalato di aridità. L'infelicità dell'uomo è la caratteristica più spaventosa della realtà del nostro tempo; egli non prova più una gioia vera, è terrorizzato, si sente inferiore a causa di qualcosa dentro di lui: il vuoto. E il pericolo che minaccia l'umanità è proprio questo vuoto dell'animo umano. Tutto il resto è semplicemente una sua conseguenza (Cfr. *ibid.*).

Questo porta Maria Montessori ad affermare che l'umanità sia malata di una "malattia morale", che si chiama complesso di inferiorità e questo la rende debole, infelice, incapace di adattarsi all'ambiente. Da qui, l'imperativo di guarirla, che si traduce nel bisogno di educarla, ma in un modo nuovo, giacché quello che finora è stata chiamata educazione è solo una forma di oppressione e di controllo esercitata dagli adulti, volta al fine egoistico di incoraggiare il progresso materiale, anziché sviluppare le forze interiori dell'uomo.

A questa educazione, che inaridisce l'individuo in tutti i suoi valori spirituali, bisogna sostituire un'educazione che si ponga come processo di liberazione, che promuova il normale sviluppo psichico e spirituale di cui l'uomo ha bisogno, che lo renda cosciente del suo potere e della grandezza del mondo allargando i limiti della sua vita.

Solo in questo modo, dopo aver conquistato il regno della natura e i beni materiali, l'uomo può conquistare ciò che ancora gli manca: il dominio di se stesso. In questo modo, la personalità umana può raggiungere lo stesso livello dell'ambiente esterno; l'uomo potrà finalmente padroneggiarlo, organizzarlo e godere dei suoi frutti (Cfr. M. Montessori, 1964, p. 62; G. Galeazzi, 1992, pp. 75-78).

All'educazione non è possibile rinunciare, pena la compromissione di tutte le conquiste dell'uomo. (Cfr. M. Montessori, 1964, p. 63).

Eppure, essa è la grande assente del nostro tempo o, per lo meno, lo è nella forma in cui la intendeva Maria Montessori, la sola a garantire quello sviluppo normale di cui l'uomo ha bisogno.

Nulla sembra essere più attuale della fiducia montessoriana nell'infanzia: infanzia come possibilità di sapere, di sviluppo, ma anche di pace e giustizia nel mondo di domani. Una fiducia nell'infanzia che è anche fiducia nell'avvenire, tale da comportare non il rifiuto nel progresso, ma la sua organizzazione a misura dell'uomo, in vista di una vita più degna (Cfr. G. Cives, gennaio 1984, p. 14.).

Con queste annotazioni, è possibile indicare Maria Montessori non solo come "cittadina del mondo", secondo un'immagine che ella dava di se stessa e che molti autori hanno continuato a riproporre, bensì anche come una vera "Profeta".

Bibliografia

- Brezinka, W. (2011). *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Cambi, F. (2004). Infanzia e globalizzazione. In: *Bambini*. N. 6, giugno. Bergamo: Junior, 8-9.
- Cives, G. (1984, Gennaio). Maria Montessori educatrice alla pace. *Scuola e città*, 1.
- Galeazzi, G. (1992). *"Educazione e pace" di Maria Montessori e la pedagogia della pace nel '900*. Torino: Paravia.
- Leccese Pinna, M. L. (Ed.) (1986). Montessori, M.. *Educazione alla libertà*. Roma-Bari: Laterza.
- Loschi, T. (1988, Luglio-Agosto). Maria Montessori e l'educazione alla pace. *Vita dell'infanzia*, 11-12.
- Loschi, T. (1991). *Maria Montessori*. Bologna: Ed. Cappelli.
- Montessori, M. (1949). Atti dell'VIII Congresso Nazionale Montessori, IV Conferenza di M. Montessori, Sanremo.
- Montessori, M. (1964, Aprile). La Pace e L'Educazione. *Vita dell'infanzia*, 4.
- Montessori, M. (1964). *Educazione e Pace*. Milano: Ed. Garzanti.
- Montessori, M. (1970). *Come educare il potenziale umano*, Milano: Ed. Garzanti.
- Montessori, R. (1994, Luglio-Agosto). Il Bambino: L'ultima frontiera. *Vita dell'infanzia*, 6.
- Naranjo, C. (2006). Cambiare l'educazione per cambiare il mondo. *Per un'educazione salvifica*. Udine: Forum Editrice Universitaria Udinese.
- Pignatari, M. (1967). *Maria Montessori cittadina del mondo*. Roma: Comitato Italiano dell'OMEF (Organizzazione Mondiale Educazione Prescolastica).
- Santerini, M. (2011). La formazione ad una nuova cittadinanza. *Pedagogia e vita*, 69/1, 109-124.
- Scocchera, A. (2002). (A cura di). *Maria Montessori. Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo. Scritti e documenti inediti e rari*. Roma: Edizioni Opera Nazionale Montessori.
- Valitutti, S. (1957). *L'educazione e la pace nel pensiero di Maria Montessori*. Roma: Ed. Vita dell'Infanzia.

Valitutti, S. (1959). *Il rinnovamento del pensiero pedagogico nel secolo ventesimo e Maria Montessori*. Roma: Edizioni Vita dell'Infanzia.

Valitutti, S. (1983, Luglio-Agosto). Maria Montessori cittadina del mondo. *Vita dell'infanzia*, 11-12.

